Приключения Пиноккио / Le avventure di Pinocchio. Storia di un burattino

Автор:
Карло Коллоди

Приключения Пиноккио / Le avventure di Pinocchio. Storia di un burattino

Карло Коллоди

Анелия Ивановна Каминская

Легко читаем по-итальянски

В книгу вошел сокращенный и упрощенный текст знаменитой сказки Карло Коллоди (1826–1890) «Приключения Пиноккио», повествующей об удивительных приключениях деревянного мальчика. Текст сказки сопровождается комментариями и упражнениями на понимание прочитанного, в конце книги расположен словарь, облегчающий чтение. Книга может быть рекомендована всем, кто продолжает изучать итальянский язык (уровень 2 – для продолжающих нижней ступени).

Карло Коллоди. Приключения Пиноккио / Carlo Collodi. Le avventure di Pinocchio. Storia di un burattino

© ООО «Издательство АСТ», 2015

© А. И. Каминская, подготовка текста, комментарии, упражнения и словарь, 2015

1. Come and? che Maestro Ciliegia, falegname, trov? un pezzo di legno, che piangeva e rideva come un bambino

C’era una volta[1 - C’era una volta – жил да был] un pezzo di legno.

Non era un legno di lusso, ma un semplice pezzo da catasta, che d’inverno si mettono nelle stufe per accendere il fuoco e per riscaldare le stanze.

Non so come andasse[2 - Non so come andasse – не знаю, как так вышло], ma un bel giorno questo pezzo di legno capit? nella bottega di un vecchio falegname, il quale aveva nome Mastr’Antonio, se non che[3 - se non che = sennonche] tutti lo chiamavano maestro Ciliegia, per via[4 - per via – из-за] della punta del suo naso, che era sempre lustra e paonazza, come una ciliegia matura.

Appena maestro Ciliegia ebbe visto quel pezzo di legno, si rallegr? tutto; e borbott? a mezza voce:

– Questo legno ? capitato a tempo[5 - a tempo – вовремя]; voglio fare una gamba di tavolino.

Detto fatto[6 - Detto fatto – сказано – сделано], prese subito l’ascia arrotata per cominciare a levargli la scorza e a digrossarlo; ma quando fu l? per lasciare andare la prima asciata, rimase col braccio sospeso in aria, perche sent? una vocina sottile sottile, che disse raccomandandosi:

– Non mi picchiar tanto forte!

Figuratevi come rimase quel buon vecchio di maestro Ciliegia!

Gir? gli occhi smarriti intorno alla stanza per vedere di dove mai poteva essere uscita quella vocina, e non vide nessuno! Guard? sotto il banco, e nessuno; guard? dentro un armadio che stava sempre chiuso, e nessuno; guard? nel corbello dei trucioli e della segatura, e nessuno; apr? l’uscio di bottega per dare un’occhiata[7 - dare un’occhiata – взглянуть / поглядеть] anche sulla strada, e nessuno. O dunque?…

– Ho capito; – disse allora ridendo e grattandosi la parrucca – si vede che quella vocina me la sono figurata io[8 - si vede che quella vocina me la sono figurata io – очевидно,

он мне просто показался]. Rimettiamoci a lavorare.

E ripresa l’ascia in mano, tir? gi? un solennissimo colpo sul pezzo di legno.

– Ohi! tu m’hai fatto male! – grid? rammaricandosi la solita vocina.

Questa volta maestro Ciliegia rest? di stucco, con gli occhi fuori del capo per la paura, con la bocca spalancata e con la lingua gi? ciondoloni fino al mento, come un mascherone da fontana.

Appena riebbe l’uso della parola, cominci? a dire:

– Ma di dove sar? uscita questa vocina che ha detto ohi?… Eppure qui non c’? anima viva. Che sia per caso questo pezzo di legno che abbia imparato a piangere e a lamentarsi come un bambino? Questo legno eccolo qui; ? un pezzo di legno come tutti gli altri, e a buttarlo sul fuoco… Se c’? nascosto qualcuno, tanto peggio per lui.

E cos? dicendo, agguant? con tutte e due le mani quel povero pezzo di legno, e si pose a sbatacchiarlo senza carit? contro le pareti della stanza.

Poi si messe in ascolto[9 - si messe in ascolto – начал / стал слушать], per sentire se c’era qualche vocina che si lamentasse. Aspett? due minuti, e nulla; cinque minuti, e nulla; dieci minuti, e nulla!

– Ho capito; – disse allora arruffandosi la parrucca – si vede che quella vocina che ha detto ohi, me la sono figurata io! Rimettiamoci a lavorare.

E perche gli era entrata addosso una gran paura, si prov? a canterellare per farsi un po’ di coraggio.

Intanto, posata da una parte l’ascia, prese in mano la pialla, per piallare e tirare a pulimento il pezzo di legno; ma nel mentre che lo piallava in su e in gi?, sent? la solita vocina che gli disse ridendo:

– Smetti! tu mi fai il pizzicorino sul corpo!

Questa volta il povero maestro Ciliegia cadde gi? come fulminato. Quando riapr? gli occhi, si trov? seduto per terra.

Il suo viso pareva trasfigurito, e perfino la punta del naso, di paonazza come era quasi sempre, gli era diventata turchina dalla gran paura.

2. Maestro Ciliegia regala il pezzo di legno al suo amico Geppetto, il quale lo prende per fabbricarsi un burattino meraviglioso, che sappia ballare, tirar di scherma e fare i salti mortali

In quel punto fu bussato alla porta.

– Passate pure, – disse il falegname, senza aver la forza di rizzarsi in piedi.

Allora entr? in bottega un vecchietto tutto arzillo, il quale aveva nome Geppetto; ma i ragazzi del vicinato lo chiamavano col soprannome di Polendina, a motivo della sua parrucca gialla, che somigliava moltissimo alla polendina di granturco.

Geppetto era bizzosissimo. Guai a chiamarlo Polendina! Diventava subito una bestia, e non c’era pi? verso di tenerlo.

– Buon giorno, mastr’Antonio, – disse Geppetto. – Che cosa fate cost? per terra?

– Insegno l’abbaco alle formicole.

– Buon pro vi faccia.

– Chi vi ha portato da me, compare Geppetto?

– Le gambe. Sappiate, mastr’Antonio, che son venuto da voi, per chiedervi un favore.

– Eccomi qui, pronto a servirvi, – replic? il falegname, rizzandosi su i ginocchi.

– Stamani m’? piovuta nel cervello un’idea[10 - m’? piovuta nel cervello un’idea – мне пришла в голову одна мысль].

– Sentiamola.

– Ho pensato di fabbricare un bel burattino di legno: ma un burattino meraviglioso, che sappia ballare, tirare di scherma e fare i salti mortali. Con questo burattino voglio girare il mondo, per buscarmi un tozzo di pane e un bicchier di vino: che ve ne pare?

– Bravo Polendina! – grid? la solita vocina.

A sentirsi chiamar Polendina, compar Geppetto divent? rosso come un peperone dalla bizza, e voltandosi verso il falegname, gli disse imbestialito:

– Perche mi offendete?

– Chi vi offende?

– Mi avete detto Polendina!..

– Non sono stato io.

– Sta’ un po’ a vedere che sar? stato io! Io dico che siete stato voi.

– No!

– S?!

– No!

– S?!

E riscaldandosi sempre pi?, vennero dalle parole ai fatti, e acciuffatisi fra di loro, si graffiarono e si morsero.

Finito il combattimento, mastr’Antonio si trov? fra le mani la parrucca gialla di Geppetto, e Geppetto si accorse di avere in bocca la parrucca brizzolata del falegname.

– Rendimi la mia parrucca! – grid? mastr’Antonio.

– E tu rendimi la mia, e rifacciamo la pace.

I due vecchietti strinsero la mano e giurarono di rimanere buoni amici per tutta la vita.

– Dunque, compar Geppetto, – disse il falegname in segno di pace fatta – qual ? il piacere che volete da me?

– Vorrei un po’ di legno per fabbricare il mio burattino; me lo date?

Mastr’Antonio, tutto contento, and? subito a prendere sul banco quel pezzo di legno. Ma quando fu l? per consegnarlo all’amico, il pezzo di legno dette uno scossone e and? a battere con forza negli stinchi del povero Geppetto.

– Ah! gli ? con questo bel garbo, mastr’Antonio, che voi regalate la vostra roba? M’avete quasi azzoppito!..

– Vi giuro che non sono stato io!

– Allora sar? stato io!..

– La colpa ? tutta di questo legno…

– Lo so che ? del legno: ma siete voi che me l’avete tirato nelle gambe!

– Io non ve l’ho tirato!

– Bugiardo!

– Geppetto non mi offendete; se no vi chiamo Polendina!..

– Asino!

– Polendina!

– Somaro!

– Polendina!

A sentirsi chiamar Polendina, Geppetto si avvent? sul falegname.

A battaglia finita, mastr’Antonio si trov? due graffi di pi? sul naso, e quell’altro due bottoni di meno al giubbetto. Pareggiati in questo modo i loro conti, si strinsero la mano e giurarono di rimanere buoni amici per tutta la vita.

Intanto Geppetto prese con se il suo bravo pezzo di legno, e ringraziato mastr’Antonio, se ne torn? zoppicando a casa.

3. Geppetto, tornato a casa, comincia subito a fabbricarsi il burattino e gli mette il nome di Pinocchio. Prime monellerie del burattino

La casa di Geppetto era una stanzina terrena. La mobilia non poteva essere pi? semplice: una seggiola cattiva, un letto poco buono e un tavolino tutto rovinato. Nella parete di fondo si vedeva un caminetto col fuoco acceso; ma il fuoco era dipinto, e accanto al fuoco c’era dipinta una pentola che bolliva allegramente e mandava fuori una nuvola di fumo.

Appena entrato in casa, Geppetto prese subito gli arnesi e si pose a intagliare e a fabbricare il suo burattino.

– Che nome gli metter?? – disse fra se e se[11 - disse fra se e se – сказал он сам себе]. – Lo voglio chiamar Pinocchio. Questo nome gli porter? fortuna.

Quando ebbe trovato il nome al suo burattino, allora cominci? a lavorare, e gli fece subito i capelli, poi la fronte, poi gli occhi.

Fatti gli occhi, figuratevi la sua meraviglia quando si accorse che gli occhi si movevano e che lo guardavano.

Geppetto disse con accento risentito:

– Occhiacci di legno, perche mi guardate?

Nessuno rispose.

Allora, dopo gli occhi, gli fece il naso; ma il naso, appena fatto, cominci? a crescere: e cresci, cresci, cresci, divent? in pochi minuti un nasone.

Il povero Geppetto si affaticava a ritagliarlo; ma pi? lo ritagliava e lo scorciva, e pi? quel naso impertinente diventava lungo.

Dopo il naso gli fece la bocca.

La bocca non era ancora finita di fare, che cominci? subito a ridere e a canzonarlo.

– Smetti di ridere! – disse Geppetto impermalito; ma fu come dire al muro.

– Smetti di ridere, ti ripeto! – url? con voce minacciosa.

Allora la bocca smesse di ridere, ma cacci? fuori tutta la lingua.

Geppetto, per non guastare i fatti suoi, finse di non avvedersene, e continu? a lavorare.

Dopo la bocca, gli fece il mento, poi il collo, poi le spalle, lo stomaco, le braccia e le mani.

Appena finite le mani, Geppetto sent? portarsi via la parrucca dal capo. Si volt? in su e che cosa vide? Vide la sua parrucca gialla in mano del burattino.

– Pinocchio!.. rendimi subito la mia parrucca!

E Pinocchio, invece di rendergli la parrucca, se la messe in capo per se.

A quel garbo insolente e derisorio, Geppetto si fece tristo e voltandosi verso Pinocchio, gli disse:

– Non sei ancora finito di fare, e gi? cominci a mancar di rispetto a tuo padre! Male, ragazzo mio, male!

E si rasciug? una lacrima.

Quando Geppetto ebbe finito di fargli i piedi, sent? arrivarsi un calcio sulla punta del naso.

– Me lo merito! – disse allora fra se. – Dovevo pensarci prima! Oramai ? tardi!

Poi prese il burattino sotto le braccia e lo pos? in terra, per farlo camminare.

Pinocchio aveva le gambe aggranchite e non sapeva muoversi, e Geppetto lo conduceva per la mano per insegnargli a mettere un passo dietro l’altro.

Quando le gambe gli si furono sgranchite, Pinocchio cominci? a camminare da se e a correre per la stanza; finche, infilata la porta di casa, salt? nella strada e si dette a scappare.

E il povero Geppetto a corrergli dietro senza poterlo raggiungere, perche quel birichino di Pinocchio andava a salti, e battendo i suoi piedi di legno sul lastrico della strada, faceva un fracasso, come venti paia di zoccoli da contadini.

– Piglialo! piglialo! – urlava Geppetto; ma la gente che era per la via, vedendo questo burattino di legno, si fermava incantata a guardarlo, e rideva, rideva e rideva.

Alla fine capit? un carabiniere il quale, si piant? coraggiosamente a gambe larghe in mezzo alla strada, coll’animo risoluto[12 - coll’animo risoluto – с решительным видом] di fermarlo e d’impedire il caso di maggiori disgrazie.

Ma Pinocchio, quando si avvide da lontano del carabiniere, che barricava tutta la strada, s’ingegn? di passargli, per sorpresa, framezzo alle gambe, e invece fece fiasco.

Il carabiniere lo acciuff? per il naso e lo riconsegn? nelle proprie mani di Geppetto; il quale voleva dargli subito una buona tiratina d’orecchi. Ma figuratevi come rimase quando non gli riusc? di poterli trovare: e sapete perche? perche si era dimenticato di farglieli.

Allora lo prese per la collottola, e gli disse tentennando minacciosamente il capo:

– Andiamo subito a casa. Quando saremo a casa, non dubitare che faremo i nostri conti[13 - faremo i nostri conti – мы с тобой рассчитаемся / я с тобой поквитаюсь]!

Pinocchio, a questa antifona, si butt? per terra, e non volle pi? camminare. Intanto i curiosi e i bighelloni principiavano a fermarsi l? dintorno e a far capannello[14 - far capannello – столпиться].

Chi ne diceva una, chi un’altra[15 - Chi ne diceva una, chi un’altra – кто говорил одно, кто говорил другое].

– Povero burattino! – dicevano alcuni – ha ragione a non voler tornare a casa! Chi lo sa come lo piccherebbe quell’omaccio di Geppetto!..

E gli altri soggiungevano:

– Quel Geppetto pare un galantuomo! ma ? un vero tiranno coi ragazzi!

Insomma, il carabiniere rimesse in libert? Pinocchio, e condusse in prigione quel pover’uomo di Geppetto. Il quale, non avendo parole l? per l?[16 - l? per l? – сразу / сейчас же] per difendersi, piangeva come un vitellino, e nell’avviarsi verso il carcere, balbettava:

– Sciagurato figliolo! E pensare che ho penato tanto a farlo un burattino per bene! Ma mi sta il dovere! Dovevo pensarci prima!..

Quello che accadde dopo, ? una storia cos? strana da non potersi quasi credere, e ve la racconter? in quest’altri capitoli.

4. La storia di Pinocchio col Grillo-parlante, dove si vede come i ragazzi cattivi hanno a noia di sentirsi correggere da chi ne sa pi? di loro

Vi dir? dunque, ragazzi, che mentre il povero Geppetto era condotto senza sua colpa in prigione, quel monello di Pinocchio se la dava a gambe gi? attraverso ai campi, per far pi? presto a tornarsene a casa; e nella gran furia del correre saltava greppi altissimi, siepi di pruni e fossi pieni d'acqua, tale e quale[17 - tale e quale – ни дать ни взять] come avrebbe potuto fare un capretto inseguito dai cacciatori.

Giunto dinanzi a casa, trov? l'uscio di strada socchiuso. Lo spinse, entr? dentro, e appena ebbe messo tanto di paletto, si gett? a sedere per terra, lasciando andare un gran sospirone di contentezza.

Ma quella contentezza dur? poco, perche sent? nella stanza qualcuno che fece:

– Cr?-cr?-cr?!

– Chi ? che mi chiama? – disse Pinocchio tutto impaurito.

– Sono io!

Pinocchio si volt?, e vide un grosso grillo che saliva lentamente per il muro.

– Dimmi, Grillo, e tu chi sei?

– Io sono il Grillo-parlante, e abito in questa stanza da pi? di cent'anni.

– Oggi per? questa stanza ? mia, – disse il burattino – e se vuoi farmi un vero piacere, vattene subito.

– Io non me ne ander? di qui, – rispose il Grillo – se prima non ti avr? detto una gran verit?.

– Dimmela e spicciati.

– Guai a quei ragazzi che si ribellano ai loro genitori, e che abbandonano capricciosamente la casa paterna. Non avranno mai bene in questo mondo; e prima o poi dovranno pentirsene amaramente.

– Canta pure, Grillo mio, come ti pare e piace: ma io so che domani, all’alba, voglio andarmene di qui, perche se rimango qui, avverr? a me quel che avviene a tutti gli altri ragazzi, vale a dire[18 - vale a dire – то есть / значит] mi manderanno a scuola, e per amore o per forza mi toccher? a studiare; e io di studiare non ne ho punto voglia.

– Povero grullerello! Ma non sai che diventerai da grande un bellissimo somaro?

– Chetati, Grillaccio del mal’augurio! – grid? Pinocchio.

Ma il Grillo invece di aversi a male di questa impertinenza, continu? con lo stesso tono di voce:

– E se non ti garba di andare a scuola, perche non impari almeno un mestiere, tanto da guadagnarti onestamente un pezzo di pane?

– Vuoi che te lo dica? – replic? Pinocchio, che cominciava a perdere la pazienza. – Fra i mestieri del mondo non ce n’? che uno solo[19 - ce n’? che uno solo – из них только одно] che veramente mi vada a genio[20 - mi vada a genio – мне нравится].

– E questo mestiere sarebbe?

– Quello di mangiare, bere, dormire, divertirmi e fare dalla mattina alla sera la vita del vagabondo.

– Per tua regola – disse il Grillo-parlante con la sua solita calma – tutti quelli che fanno codesto mestiere, finiscono quasi sempre allo spedale o in prigione.

– Bada, Grillaccio del mal’augurio!..

– Povero Pinocchio! mi fai proprio compassione!..

– Perche ti faccio compassione?

– Perche sei un burattino e, quel che ? peggio, perche hai la testa di legno.

A queste ultime parole, Pinocchio salt? su tutt’infuriato e preso di sul banco un martello di legno, lo scagli? contro il Grillo-parlante.

Forse non credeva nemmeno di colpirlo; ma lo colse per l’appunto nel capo, tanto che il povero Grillo ebbe appena il fiato di fare cr?-cr?-cr?, e poi rimase l? stecchito e appiccicato alla parete.

5. Pinocchio ha fame e cerca un uovo per farsi una frittata; ma sul pi? bello, la frittata gli vola via dalla finestra

Intanto cominci? a farsi notte[21 - Intanto cominci? a farsi notte – тем временем наступила ночь], e Pinocchio, ricordandosi che non aveva mangiato nulla, sent? un’uggiolina allo stomaco.

Ma l’appetito nei ragazzi cammina presto, e dopo pochi minuti, l’appetito divent? fame, e la fame si convert? in una fame da lupi.

Il povero Pinocchio corse subito al focolare, dove c’era una pentola che bolliva, e fece l’atto di scoperchiarla, per vedere che cosa ci fosse dentro: ma la pentola era dipinta sul muro. Immaginatevi come rest?. Il suo naso, che era gi? lungo, gli divent? pi? lungo almeno quattro dita.

Allora si dette a correre per la stanza e a frugare per tutte le cassette e per tutti i ripostigli in cerca di un po’ di pane, magari un po’ di pan secco, un crosterello, un po’ di polenta muffita, una lisca di pesce, un nocciolo di ciliegia, insomma qualche cosa da masticare: ma non trov? nulla, proprio nulla.

E intanto la fame cresceva: e il povero Pinocchio non aveva altro sollievo che quello di sbadigliare, e faceva degli sbadigli cos? lunghi, che qualche volta la bocca gli arrivava fino agli orecchi..

Allora piangendo, diceva:

– Il Grillo-parlante aveva ragione. Ho fatto male a rivoltarmi al mio babbo e a fuggire di casa… Oh! che brutta malattia ? la fame!

Quand’ecco che gli parve di vedere nel monte della spazzatura qualche cosa di tondo e di bianco, che somigliava a un uovo di gallina. Era un uovo davvero.

La gioia del burattino ? impossibile descriverla. Si rigirava quest’uovo fra le mani, e lo toccava e lo baciava, e baciandolo diceva:

– E ora come dovr? cuocerlo? Ne far? una frittata!.. No, ? meglio cuocerlo nel piatto!.. O non sarebbe pi? saporito se lo friggessi in padella? No, la pi? lesta di tutte ? di cuocerlo nel piatto o nel tegamino: ho troppo voglia di mangiarmelo!

Detto fatto, pose un tegamino sopra un caldano pieno di brace accesa: messe nel tegamino, invece d’olio o di burro, un po’ d’acqua: e quando l’acqua principi? a fumare, tac!.. spezz? il guscio dell’uovo.

Ma invece della chiara e del torlo scapp? fuori un pulcino tutto allegro e complimentoso, il quale facendo una bella riverenza disse:

– Mille grazie, signor Pinocchio, d’avermi risparmiata la fatica di rompere il guscio! Arrivedella, stia bene e tanti saluti a casa!

Ci? detto, distese le ali, e se ne vol? via.

Il povero burattino rimase l?, come incantato, cogli occhi fissi, colla bocca aperta e coi gusci dell’uovo in mano. Riavutosi, peraltro, dal primo sbigottimento, cominci? a piangere, e piangendo diceva:

– Eppure il Grillo-parlante aveva ragione! Se non fossi scappato di casa e se il mio babbo fosse qui, ora non mi troverei a morire di fame! Oh! che brutta malattia ? la fame!..

E perche il corpo gli seguitava a brontolare pi? che mai[22 - pi? che mai – более чем когда-либо / еще больше], e non sapeva come fare a chetarlo, pens? di uscir di casa

e di dare una scappata al paesello vicino, nella speranza di trovare qualche persona caritatevole, che gli facesse l’elemosina di un po’ di pane.

6. Pinocchio si addormenta coi piedi sul caldano, e la mattina dopo si sveglia coi piedi tutti bruciati

Per l’appunto[23 - Per l’appunto – как раз] era una notte d’inferno. Tonava forte forte, lampeggiava come se il cielo pigliasse fuoco, e un ventaccio freddo e strapazzone, fischiando rabbiosamente e sollevando un immenso nuvolo di polvere, faceva stridere e cigolare tutti gli alberi della campagna.

Pinocchio aveva una gran paura dei tuoni e dei lampi: se non che la fame era pi? forte della paura: motivo per cui accost? l’uscio di casa, e presa la carriera, in un centinaio di salti arriv? fino al paese, con la lingua fuori e con il fiato grosso.

Ma trov? tutto buio e tutto deserto. Le botteghe erano chiuse; le porte di casa chiuse; le finestre chiuse. Pareva il paese dei morti.

Allora Pinocchio si attacc? al campanello d’una casa, e cominci? a sonare a distesa, dicendo dentro di se:

– Qualcuno si affaccer?.

Difatti si affacci? un vecchino, col berretto da notte in capo, il quale grid? tutto stizzito:

– Che cosa volete a quest’ora?

– Che mi fareste il piacere di darmi un po’ di pane?

– Aspettami cost? che torno subito, – rispose il vecchino, credendo di avere da fare con qualcuno di quei ragazzacci che si divertono di notte a sonare i campanelli delle case, per molestare la gente per bene[24 - per bene – добропорядочный].

Dopo mezzo minuto la finestra si riapr?, e la voce del solito vecchino grid? a Pinocchio:

– Fatti sotto e para il cappello.

Pinocchio si lev? subito il suo cappelluccio; ma mentre faceva l’atto di pararlo, sent? pioversi addosso un’enorme catinella d’acqua che lo annaffi? tutto dalla testa ai piedi, come se fosse un vaso di geranio appassito.

Torn? a casa bagnato come un pulcino e rifinito dalla stanchezza e dalla fame: e perche non aveva pi? forza da reggersi ritto, si pose a sedere, appoggiando i piedi fradici sopra un caldano pieno di brace accesa.

E l? si addorment?; e nel dormire, i piedi che erano di legno gli presero fuoco, e adagio adagio gli si carbonizzarono e diventarono cenere.

E Pinocchio seguitava a dormire e a russare, come se i suoi piedi fossero quelli d’un altro. Finalmente sul far del giorno[25 - sul far del giorno – рано утром] si svegli?, perche qualcuno aveva bussato alla porta.

– Chi ?? – domand? sbadigliando e stropicciandosi gli occhi.

– Sono io! – rispose una voce.

Quella voce era la voce di Geppetto.

7. Geppetto torna a casa, e d? al burattino la colazione che il pover’uomo aveva portata per se

Il povero Pinocchio, che aveva sempre gli occhi fra il sonno, non s’era ancora avvisto dei piedi che gli si erano tutti bruciati: per cui appena sent? la voce di suo padre, schizz? gi? dallo sgabello per correre a tirare il paletto; ma invece, dopo due o tre traballoni, cadde di picchio tutto lungo disteso sul pavimento.

– Aprimi! – intanto gridava Geppetto.

– Babbo mio, non posso – rispondeva il burattino piangendo.

– Perche non puoi?

– Perche mi hanno mangiato i piedi.

– E chi te li ha mangiati?

– Il gatto – disse Pinocchio, vedendo il gatto che colle zampe davanti si divertiva a far ballare alcuni trucioli di legno.

– Aprimi, ti dico! – ripet? Geppetto – se no, quando vengo in casa, il gatto te lo do io!

– Non posso star ritto, credetelo. Oh! povero me! povero me, che mi toccher? a camminare coi ginocchi per tutta la vita!..

Geppetto arrampicatosi su per il muro, entr? in casa dalla finestra.

Quando vide il suo Pinocchio sdraiato in terra e rimasto senza piedi davvero, allora sent? intenerirsi; e presolo subito in collo, si dette a baciarlo e a fargli mille moine, e gli disse singhiozzando:

– Pinocchiuccio mio! Com’? che ti sei bruciato i piedi?

– Non lo so, babbo, ma credetelo che ? stata una notte d’inferno. Tonava, e io avevo una gran fame, e allora il Grillo-parlante mi disse: “Ti sta bene: sei stato cattivo, e te lo meriti” e io gli dissi: “Bada, Grillo!..” e lui mi disse: “Tu sei un burattino e hai la testa di legno” e io gli tirai un manico di martello, e lui mor?, ma la colpa fu sua, perche io non volevo ammazzarlo, prova ne sia che messi un tegamino sulla brace accesa del caldano, ma il pulcino scapp? fuori e disse: “Arrivedella… e tanti saluti a casa.” E la fame cresceva sempre, motivo per cui quel vecchino col berretto da notte, affacciandosi alla finestra mi disse: “Fatti sotto e para il cappello” e io con quella catinellata d’acqua sul capo, perche il chiedere un po’ di pane non ? vergogna, non ? vero? me ne tornai subito a casa, e perche avevo sempre una gran fame, messi i piedi sul caldano per rasciugarmi, e voi siete tornato, e me li sono trovati bruciati, e intanto la fame l’ho sempre e i piedi non li ho pi?!

E il povero Pinocchio cominci? a piangere e a berciare.

Geppetto tir? fuori di tasca tre pere, e porgendogliele, disse:

– Queste tre pere erano la mia colazione: ma io te le do volentieri. Mangiale, e buon pro ti faccia[26 - buon pro ti faccia – на здоровье].

– Se volete che le mangi, fatemi il piacere di sbucciarle.

– Sbucciarle? – replic? Geppetto meravigliato. – Non avrei mai creduto, ragazzo mio, che tu fossi cos? schizzinoso di palato. Male! In questo mondo, fin da bambini, bisogna avvezzarsi abboccati e a saper mangiar di tutto, perche non si sa mai quel che ci pu? capitare. I casi son tanti!..

– Voi direte bene – soggiunse Pinocchio – ma io non manger? mai una frutta, che non sia sbucciata. Le bucce non le posso soffrire.

E quel buon uomo di Geppetto, cavato fuori un coltellino, e sbucci? le tre pere, e pose tutte le bucce sopra un angolo della tavola.

Конец ознакомительного фрагмента.

notes

Примечания

1

C’era una volta – жил да был

2

Non so come andasse – не знаю, как так вышло

3

se non che = sennonche

4

per via – из-за

5

a tempo – вовремя

6

Detto fatto – сказано – сделано

7

dare un’occhiata – взглянуть / поглядеть

8

si vede che quella vocina me la sono figurata io – очевидно, он мне просто показался

9

si messe in ascolto – начал / стал слушать

10

m’? piovuta nel cervello un’idea – мне пришла в голову одна мысль

11

disse fra se e se – сказал он сам себе

12

coll’animo risoluto – с решительным видом

13

faremo i nostri conti – мы с тобой рассчитаемся / я с тобой поквитаюсь

14

far capannello – столпиться

15

Chi ne diceva una, chi un’altra – кто говорил одно, кто говорил другое

16

l? per l? – сразу / сейчас же

17

tale e quale – ни дать ни взять

18

vale a dire – то есть / значит

19

ce n’? che uno solo – из них только одно

20

mi vada a genio – мне нравится

21

Intanto cominci? a farsi notte – тем временем наступила ночь

22

pi? che mai – более чем когда-либо / еще больше

23

Per l’appunto – как раз

24

per bene – добропорядочный

25

sul far del giorno – рано утром

26

buon pro ti faccia – на здоровье

Купить: https://tellnovel.com/ru/karlo-kollodi/priklyucheniya-pinokkio-le-avventure-di-pinocchio-storia-di-un-burattino

Текст предоставлен ООО «ИТ»
Прочитайте эту книгу целиком, купив полную легальную версию: Купить